

Recensione. Rossi Pier Giuseppe, Guerra Luigi (a cura di), *Come le tecnologie cambiano la scuola, come la scuola cambia le tecnologie*. Numero monografico di “Pedagogia Oggi. Semestrale Siped”, n. 2 (2016)

I processi di insegnamento da sempre hanno fatto ricorso a tecnologie. L’alfabeto e la stampa sono tecnologie che hanno permesso, promosso e condizionato lo sviluppo culturale e sono stati, nel corso di un processo secolare, ampiamente metabolizzati. Le tecnologie digitali nelle loro diverse forme, per la rapida e continua evoluzione, per il modo pervasivo con cui si sono diffuse, per i cambiamenti che hanno introdotto nella vita quotidiana prima ancora che nei contesti scolastici, richiedono ancora oggi, dopo decenni dalla loro introduzione nei percorsi di apprendimento formale, una forma particolare di attenzione e di studio. In tal senso lavori che offrono visioni complessive ed aggiornate del rapporto tra tecnologie digitali e scuola risultano preziosi. Il numero monografico di “Pedagogia oggi”, la rivista della Società Italiana di Pedagogia, curato da Pier Giuseppe Rossi e Luigi Guerra, va collocato in tale contesto offrendo una articolata serie di contributi relativi agli aspetti centrali del dibattito in corso.

Non potendo qui ripercorre in maniera analitica ciascun contributo, si segnalano quattro ambiti che permettono di sottolineare alcuni aspetti emergenti: il rapporto tra tecnologie e metodologie didattiche, la relazione tra teorie e pratiche, il confronto tra il contesto nazionale e la dimensione internazionale, il problema della valutazione.

Le tecnologie non possono che essere utilizzate all’interno di metodologie. Considerarle come entità a sé stanti comporta il rischio di una visione distorta. In tal senso sono significativi i contributi che interpretano le tecnologie digitali all’interno dell’inevitabile uso di mediatori didattici (Pier Giuseppe Rossi, “Gli artefatti digitali e i processi di mediazione didattica”), o di specifiche metodologie didattiche come la flipped classroom (Alessandra La Marca, Leonarda Longo, “La classe capovolta: un modo per diminuire la noia ed incoraggiare la motivazione dello studente”), o facendo riferimento alla categoria dell’inclusione che costituisce un tratto costitutivo della progettazione didattica (Andrea Mangiardi, “Supportare l’adozione di tecnologie nella didattica inclusiva in ottica di Progettazione Universale: studio di un prototipo cartaceo”).

Un secondo ambito è quello legato al rapporto tra teoria e prassi: talvolta la riflessione sulle tecnologie dell’istruzione ha risentito di atteggiamenti retorici senza agganciarsi sempre in maniera adeguata alla sperimentazione. I saggi di più ampio respiro teorico come quelli di Maria Ranieri (“Le mani per pensare. Per un approccio etico, creativo e partecipativo alla Scuola digitale”) con riferimento alle teorie di Sennett, di Beate Weyland (“Animare la scuola digitale. Spazi e tempi per una didattica mediaeducativa”) e di Donatella Smeriglio (“Scuola e digital environments: la didattica oltre i confini dell’aula”) sul tema dello spazio, di Michele Baldassarre (“Informazione, Conoscenza, Didattica. La sfida dei big data al mondo della formazione”) sui big data si incontrano e si intrecciano con contributi legati alle pratiche come quelli di Concetta La Rocca per il contesto italiano (“Didattica e tecnologie di rete. Resoconto di una esperienza nella scuola secondaria di I grado”) o di Luca Ferrari con riferimento a El Salvador (“L’introduzione del “coding” nella scuola: da déjà vu a opportunità di co-evoluzione tra le didattiche e le tecnologie digitali per l’inclusione”). Uno spazio particolare è quello legato alla formazione e alle pratiche degli

insegnanti affrontato nei contributi di Marinella Muscarà (“Il dialogo possibile tra scuola e nuove tecnologie nella formazione degli insegnanti”) e di Pierpaolo Limone, Anna Dipace, Lucia Martinielo (“Insegnanti e media digitali. Fattori socio-cognitivi e motivazionali che riducono le resistenze all’innovazione”).

Le tecnologie digitali hanno accelerato i processi di globalizzazione e l’elaborazione di politiche scolastiche nazionali implica un confronto, se non un inseguimento, con i processi che a livello internazionale sono già affermati. Per un approfondimento di tale tematica si segnalano i contributi di Francesco Ugolini (“Quale competenza digitale per l’ecosistema mediale sociale e autoriale? Un’analisi dei riferimenti internazionali del Piano Nazionale Scuola Digitale”) e il lavoro a più mani relativo alla situazione spagnola (Pilar Colàs-Bravo, Juan de Pablos-Pons, Jesùs Conde Jiméñez, Salvadores Reyes - de Cozar, Mercedes Llorent-Vaquer, “The implementation of Ict in the Spanish education system”).

Il quarto ed ultimo ambito segnalato riguarda la valutazione. Le tecnologie digitali hanno suscitato attese ed emozioni non sempre adeguatamente supportate da sperimentazioni e pratiche. Ad un periodo caratterizzato da ottimistici entusiasmi ha fatto seguito, come comprensibile reazione, un periodo di disillusione. Il rischio è che l’alternarsi di ottimismo e pessimismo rimanga legato ad approcci in cui la retorica o la dimensione emotiva occupino un ruolo preponderante. Riuscire a valutare quanto realizzato costituisce una operazione fondamentale per sistematizzare gli aspetti positivi, indirizzare le risorse e la ricerca, supportare pratiche di successo nei processi di insegnamento. Il problema è come valutare: se e come è possibile individuare principi generali e che peso attribuire loro nella progettazione didattica. Il tema della valutazione è trasversale a più contributi nella rivista. Pier Giuseppe Rossi sottolinea l’importanza dei contesti e alla loro specificità: va prestata grande attenzione “agli aspetti in apparenza secondari delle modalità operative che caratterizzano e differenziano i vari contesti” (pp. 14-15). Uno specifico contributo in tema di valutazione è quello di Antonio Calvani e Giuliano Vivanet (“Le tecnologie per apprendere nella scuola. Oltre il fallimento”) che propongono una riflessione a partire dall’Evidence Based Education (su cui si segnala anche il contributo di Laura Fedeli, “Tecnologie educative”). Partendo dall’esigenza “di un bilancio più critico e disincantato che consideri, accanto a quelli del cambiamento, i motivi e l’urgenza della conservazione e del consolidamento dell’esistente, che spesso può rivelarsi la via più efficace per un miglioramento reale” (p. 156), Calvani e Vivanet da un lato recepiscono e condividono l’evidenza di un trend generale negativo delle tecnologie dell’istruzione, dall’altro segnalano che andando oltre – e non contro – le evidenze si tratta di compiere ulteriori passi. In relazione all’utilizzo delle tecnologie didattiche, dato per assodato un nucleo nei cui confronti sono disponibili evidenze che attestano l’effettiva efficacia (o la sua assenza), vanno presi in considerazione ulteriori livelli in cui il valore aggiunto può essere ovvio, come nel caso degli usi legati alla disabilità, o incomparabile, o legato a variabili collaterali, come nel caso della gestione del tempo e dello spazio nell’e-learning, o rimanere nei risvolti nel senso di promuovere diverse forme di arricchimento non immediatamente percepibili, o, infine, legato a dimensioni ancora non individuate.

Si segnala che il numero della rivista è consultabile all’indirizzo <https://www.siped.it/online-numero-22016-della-rivista-pedagogia-oggi/>.

Filippo Bruni

Università del Molise, filippo.bruni@unimol.it